

Borsa di studio attivata ai sensi di quanto disposto dal D.M. n. 1061 del 10/08/2021

Titolo del progetto: Ecologie della scena

La borsa sarà attivata sul seguente corso di dottorato accreditato per il XXXVII ciclo:
MUSICA E SPETTACOLO

Responsabile scientifico: Aleksandra Jovicevic, SARAS, La Sapienza

Area per la quale si presenta la richiesta: GREEN

Numero di mensilità da svolgere in azienda: 6

Numero di mensilità da svolgere all'estero: 6 presso a-pass advanced performance and scenography studies, Bruxelles, post-graduate program

Azienda: Associazione Culturale AREA06

Il Dipartimento è disponibile a cofinanziare per un importo pari a euro: 4.000 eu da ERC "INCOMMON" + 6.000 Fondo SARAS "DM 1061 Borse aggiuntive dottorati"

Dipartimento finanziatore: DIPARTIMENTO DI STORIA ANTROPOLOGIA RELIGIONI ARTE SPETTACOLO con delibera del 21/9/2021

Progetto di ricerca:

Il progetto individua la nozione di ecologia come paradigma centrale, all'interno della produzione e teorizzazione performativa, per l'analisi e la lettura delle trasformazioni del presente pandemico e del futuro post-pandemico. Nel contesto della crisi ambientale che ha assunto dimensioni pervasive e globali, è sempre più urgente la messa a fuoco di nuovi strumenti teorici e di una mappatura di pratiche artistiche (specificamente performative) e modelli pedagogici che interrogino — da una prospettiva estetica, relazionale e di interdipendenza — la dimensione transitiva verso un nuovo sistema ecologico.

Dall'affermarsi di concezioni post-antropocentriche e postumane, stiamo assistendo negli ultimi anni a una crescente acquisizione da parte delle scienze biologiche, mediche e del vivente degli avanzamenti epistemologici prodotti nel campo delle Humanities (Haraway, Tsing, Barad). In questo senso le filosofie politiche (Latour, Stenger) hanno fornito un contributo fondamentale nel prefigurare e mettere a punto strumenti concettuali capaci di affrontare il presente, ripensando corpi, ambienti, biosfera, materia, forze agenti. Le Environmental Humanities (EH) in particolare e le premesse dell'ecocriticism (Iovino, Oppermann) inducono a una riarticolazione dei saperi e delle discipline, tenendo insieme etica ed estetica, prassi e metodologie.

Oltre che sul piano delle scritture, dell'espressione e dei linguaggi, è sul piano delle pratiche che il discorso femminista convoca e riconosce azioni capaci di sovvertire i canoni del lavoro artistico e i suoi privilegi. La scena contemporanea apre dunque nuove indagini sul corpo, che sempre più si vanno addensando verso direzioni, strategie ed estetiche che è possibile mettere in relazione con le ricerche su corpi postumani, transcorporeità, materia agente, ecosistemi viventi, ecologie politiche, in particolare nei lavori più recenti di Mette Ingvarsen, Simone Aughterlony e Cristina Rizzo.

All'interno di un inquadramento così aggiornato, il territorio teorico e pratico della performance e del performativo interroga nella sua specificità la crisi del vivente, dei corpi e della frammentazione dell'ecosistema. Da qui è necessario ripartire per contestare l'idea degenerativa e estrattiva dello sfruttamento dei corpi e degli ambienti e invece immaginare nuove forme possibili dell'abitare, del con-vivere, del rimediare l'infezione del pianeta e delle relazioni, oltre che nuovi modelli e prototipi per la produzione e la creazione artistica, e per la curatela nelle arti performative.

In questo senso, è essenziale uscire dall'opposizione tra ecologia e economia, assumendo le ecologie politiche non solo come orizzonte politico, ma come metodo per creare possibili alleanze e sperimentazioni tra campi e soggetti diversi, con un'attenzione rivolta alla crisi e al ripensamento dell'ambiente, della cura, della sostenibilità, del lavoro e dell'attività culturale.

Titolo del progetto (inglese): Ecologies of the Stage

Progetto di ricerca (inglese):

The project Ecologies of the Stage departs from the notion of ecology as a central paradigm within performance practice and theory, enabling the research and analysis of the transformations of the pandemic present and the post-pandemic future. In the context of the environmental crisis that has assumed persistent and global dimensions, it is increasingly urgent to focus on new theoretical tools and on mapping different artistic practices (specifically performative), as well as pedagogical models that question - from an aesthetic, relational and interdependence point of view - the transitive dimension towards a new ecological system.

From the emergence of post-anthropocentric and post-human concepts, in recent years we are witnessing a growing acquisition by the biological, medical and living sciences of the epistemological advances produced in the humanities (Haraway, Tsing, Barad). In this sense, political philosophy (Latour, Stenger) has provided a fundamental contribution in prefiguring and developing conceptual tools capable of facing the present, and in rethinking bodies, environments, biosphere, matter, acting forces. The Environmental Humanities (EH) in particular and the premises of eco-criticism (Iovino, Oppermann) lead to a re-articulation of knowledge and disciplines, keeping together ethics and aesthetics, practices and methodologies.

In addition, the contemporary scene of performance art and dance has opened up new investigations on the body, which are increasingly gathering in directions, strategies and aesthetics that can be related to research on post-human bodies, trans-corporeity, acting matter, living ecosystems, political ecologies, in particular in the works by Mette Ingvartsen, Simone Aughtterlony and Cristina Rizzo.

Within such an updated framework, the theoretical and practical territory of performance and performative questions in its specificity are the crisis of the living, of the bodies and of the fragmentation of the ecosystem. It is necessary to start to challenge the degenerative and extractive idea of the exploitation of bodies and environments and imagine instead new possible forms of living, co-living, remedying the infection of the planet and relationships, as well as new models and prototypes for artistic production and creation, and for curating performing arts.

In this sense, it is essential to overcome the opposition between ecology and economics, assuming political ecologies not only as a political horizon, but as a method for creating possible alliances and experiments among different fields and subjects, with an attention to the crisis and rethinking of the environment, care, sustainability, work and cultural activity.